

Le prospettive dell'eros

L'elaborato del vincitore di UT PICTURA POESIS 2007

L'articolazione narrativa strutturalmente semplice del testo ovidiano presenta una duplice modalità della FENOMENOLOGIA dell'eros che, nelle successive rielaborazioni del mito, diviene, sia pure in differenti prospettive, un richiamo costante che filtra la rilettura:

- 1) eros come logorante desiderio
- 2) eros come affermazione del principio di piacere.

Si tratta di due manifestazioni speculari, non necessariamente antitetiche.

È significativo, ad esempio, che notevoli elementi di comunanza leghino la tela di Delacroix *Bacco incontra Arianna abbandonata o l'autunno* con il Mosaico di Panfilo, non soltanto in relazione alla struttura compositiva, ma, soprattutto, in relazione al concetto che anima l'opera. Nella versione del pittore francese la posizione di Arianna, col capo chino e la veste sciolta, richiama fedelmente la descrizione dei versi 529-540, con particolare attenzione ai dettagli: "utque erat e somno tunica velata recincta / nuda pedem, croceas inreligata comas; non dissimile è l'interpretazione su cui si basa, variatis variandis, la rappresentazione in mosaico. Esiste, difatti, per entrambe le raffigurazioni, un legame di fondo che afferisce al binomio eros / amentia (v. 3) (la prima delle due forme di

manifestazione dell'eros): i versi ovidiani veicolano, in questo caso, una interpretazione del mito che privilegia in Arianna l'idea di leggerezza ed estenuato abbandono a fronte di una staticità sacrale e salvifica in Bacco. È inoltre evidente, tanto in Delacroix quanto nel Mosaico di Panfilo, la ripresa esplicita della figura di "eros" a confermare la centralità della follia d'amore, quasi pulsione di morte risanata dal volontario abbandono alla spontaneità del piacere e della vita. Il carattere salvifico del personaggio di Bacco ritorna nel libretto dell'*Ariadne auf Naxos*, in cui Arianna si affida al "dio bello e silenzioso", convertendo in pulsione di vita il cupio dissolvi. Le tre opere prese in considerazione sono percorse, dunque, da una comune concezione e attestano, ognuno a suo modo, la ricezione del mito nella prospettiva che esplora la dialettica dolore/liberazione dal dolore. Una differente rielaborazione della materia caratterizza la tela di Tiziano e il trionfo di Bacco e Arianna di Lorenzo de' Medici: in questo contesto, più che la liberazione dal dolore (dunque l'aspetto di privazione) trionfa con forza lo spirito dionisiaco, e trionfa nel segno del dinamismo e della vita, del colore e della musica. Nell'*Ars* la disperazione della fanciulla abbandonata è interrotta e scossa repentina-

mente dal "sonuerunt cymbala toto litore" al punto che Arianna "excidit metu, rupitque novissima verba": all'"indignus imber rigans tenera genas" subentra il rumoroso corteo di Bacco, dipinto da Ovidio a tocchi decisi e straordinariamente icastici (vv. 542-553) attraverso la riproposizione anaforica di "ecce", come a voler introdurre, l'uno dopo l'altro, in concitato movimento, i personaggi d'una rappresentazione corale; ed è, a ben guardare, il medesimo effetto ricreato nella *Canzona* laurenziana attraverso la ripetizione del deittico ad ogni apertura di strofa. L'attenzione risulta chiaramente focalizzata sulla seconda modalità della fenomenologia erotica: del testo ovidiano non viene ripresa la descrizione delle sofferenze di Arianna né l'arrivo di Bacco che le si rivolge con un rassicurante "pone metum" (556), quanto piuttosto 1) la descrizione del corteo; 2) il trionfo finale (vv. 563-564: pars "Hymenaeae" canunt, pars clamant "Euhion, euhoe"! / sic coeunt sacro nupta deusque toro). Le strofe della *Canzona* legano evidentemente la celebrazione dello spirito dionisiaco ad elementi culturali legati alla sensibilità del tempo (come la percezione inquieta di un'invida aetas da vivere senza indugio hic et nunc) attraverso una sovrapposizione delle due immagini ovidiane della presentazione

del corteo e del successivo trionfo. Bacco appare qui come qualcosa di diverso da un simbolo salvifico; è la personificazione dell'impulso vitale, insieme ad Amore (v. 54: Viva Bacco e Viva Amore), che non è più furor, amentia o languido lasciarsi morire, ma principio di piacere.

Motivi simili ricompaiono nel *Bacco e Arianna* di Tiziano, in cui l'irrompere del corteo dalla parte destra contrasta con la reazione improvvisa di Arianna (vv. 552-553: *monuit, ut graciles, agitat quas ventus, aristae / ut levis in madida canna palude tremit*), ed il ritmo visivo sembra riecheggiare da vicino quello del testo di Ovidio, con particolare

riferimento alla allitterazione consonantica di labiali e dentali in scansione dattilica ai versi 545-546: *...Bacchae fugiuntque petuntque quadripedem ferula dum malus urget eques*. Analoga è l'atmosfera rievocata dall'*Arianna a Nasso* di Corinth, per quanto tale raffigurazione racchiuda sincreticamente entrambe le linee di ricezione individuate: il languore di Arianna, la cui rappresentazione va ben al di là della descrizione ovidiana, sembra richiamare la modalità dell'eros / amentia, così come la solennità umile di Bacco in curru (v. 549) che viene a salvarla dalla morte; d'altra parte, però, il seguito del dio, con la Baccante nell'atto di

suonare il timpano (come in Tiziano) suggerisce per contrasto, ancora una volta, il senso della vitalità dirompente.

Ripercorrendo, così, alcune delle principali vicende della ricezione del mito, ne risultano svelati il senso profondo e soprattutto la valenza di simbologia archetipica che, come tale, finisce per trascendere le contingenze storico-culturali perché relative non all'uomo di un'epoca ma all'uomo che, pur nelle diverse e molteplici manifestazioni della sua cultura, non ha mai smesso, nella sua essenza, di somigliare a se stesso.

IL GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE

Con straordinaria lucidità e con grande competenza nel campo della letteratura e delle arti, il candidato ha 'tradotto' a sua volta il testo ovidiano e la pertinente documentazione iconografica letteraria e operistica, oggetto della prova, in una serie di penetranti osservazioni che rivelano un solido bagaglio culturale, ricco di vivide memorie classiche oltre che di solidi sostrati concettuali, prodotto, tutto questo, sia di un quotidiano esercizio alla critica analitica delle fonti letterarie e dei diversi codici espressivi, sia di un allenamento continuo riservato alla propria sensibilità, già di per sé delicata e poi ulteriormente maturata grazie al costante confronto con modelli culturali e modelli esistenziali di grande pregnanza e attualità.